



n. 17
anno 98

IL BIVIO
NO TAV

pag. 2

MOZIONI F.A.I.
CONTRO IL TAV
NO FRONTIERE
pag. 3

INTERVISTA CIT/IWC
SULLA NUOVA
INTERNAZIONALE
6

DIBATTITO EDUCAZIONE
IL LOBBYING DELLA
VIOLENZA SCOLASTICA
pag. 7

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 27/05/2018



LA PIÙ GRANDE PRIGIONE A CIELO APERTO DEL MONDO

IL MASSACRO DI GAZA

LORCON

In una situazione regionale sempre più complessa e caotica una nuova ondata di stragi attraversa la Striscia di Gaza. La decisione israelo-statunitense di spostare l'ambasciata USA a Gerusalemme, riconoscendo questa città come capitale di Israele, ha catalizzato la rabbia di centinaia di migliaia di persone costrette a vivere nella più grande prigione a cielo aperto del mondo.

L'esercito israeliano si è dato a un esercabile tiro a segno su chi provava ad assaltare a colpi di pietre e molotov la barriera di confine. Gli islamofascisti di Hamas hanno colto la palla al balzo per rivendicare i caduti e stringere ancora di più la morsa del controllo sulla popolazione della Striscia.

Se l'esercito israeliano fa la guardia alle recinzioni le milizie islamiste marciano la presenza sul territorio. Hanno un obbiettivo comune: mantenere tutto come è. Hamas conduce lo scontro con Israele senza né potere né volerlo vincere, con mezzi che scimmiettano i ben più potenti mezzi terroristici che la borghesia israeliana è in grado di dispiegare. Hamas la guerra la condu-

ce contro i proletari e i sottoproletari della striscia di Gaza per poterli controllare, per arricchire i capibastoni e la borghesia locale che si arricchisce con il mercato nero e la speculazione sui beni sempre più difficile da importare, in combutta con la borghesia egiziana e con quella israeliana stessa. Gestisce la valvola di sicurezza e lo fa egregiamente: essendo schifosa e impresentabile è la miglior nemica che la borghesia israeliana possa avere e per questo è la sua migliore alleata, evitando che nella Striscia si radichino organizzazioni laiche e di classe.

Siamo di fronte all'ennesima dimostrazione di come il nemico marci sempre alla nostra testa. È così nella Striscia, come nella West Bank gestita da Al-Fatha, è così in Israele. Lo stato di guerra permanente arricchisce la borghesia israeliana, permette di sperimentare sul campo armi e tecnologie belliche che poi verranno esportate – ultimo ritrovato il drone lancia lacrimogeni – irreggimenta i lavoratori israeliani con il nazionalismo per poterli meglio controllare. In Israele il clima è sempre più repressivo ed è sempre maggiore il potere dei settori clericali e ultra-autoritari. Chi fa sparare sugli abitanti della striscia

è chi non si farà problemi a far sparare sui proletari israeliani il giorno in cui questi alzeranno la testa. Migliaia di israeliani sono scesi in piazza contro gli atti infami compiuti dal governo di Tel Aviv, nel silenzio completo dei media mainstream che hanno scelto, complici, di ignorarli.

Chi si è lanciato a Gaza contro la barriera di confine non lo ha fatto per seguire le indicazioni di Hamas – che pure ha cavalcato le proteste – e probabilmente è ben poco interessato alla collocazione dell'ambasciata statunitense.

Lo ha fatto perché la prospettiva di vivere in una gigantesca prigione a cielo aperto, con i beni primari sempre più scarsi e controllati da taglieggiatori che spolpano le magre finanze domestiche, una gigantesca prigione in cui è in aumento il consumo di droghe pesanti perché

una vita lucida è terrificante di per sé, è una prospettiva di non vita, di mera sopravvivenza. La rivolta è la rivolta dei disperati.

Chi ciancia di difesa dei confini come legittimazione della strage o ha i propri

interessi in gioco – ed è quindi un criminale – oppure è imbevuto di mortifera ideologia – ed è quindi un imbecille che non si rende conto che prima o poi potrebbe toccare a lui di trovarsi dalla parte sbagliata di un mirino.

Davanti a quanto accade molti accusano Israele di non essere una vera democrazia in quanto si basa sull'oppressione e l'esclusione su base etnica. Ebbene, costoro dimenticano che tutte le democrazie hanno sempre agito in questo modo. La democrazia moderna è escludente ed è profondamente legata alla razzializzazione, oltre che all'oppressione di classe. Israele

è uno stato democratico che agisce esattamente come altri stati democratici agiscono.

Ci si dimentica forse degli spari delle guardie di frontiera spagnole a Ceuta? O di come le democrazie francesi e inglesi gestirono il colonialismo e la decolonizzazione, per non parlare dell'immigrazione all'interno dei propri confini?

O del suprematismo bianco e democratico negli Stati Uniti? Tutti gli stati agiscono con violenza sistematica e le democrazie non sono da meno: solo, riescono a costruire una più ampia legittimazione ed un più sofisticato sistema ideologico intorno e su questa violenza.

La soluzione a questo conflitto potrà avvenire solamente quando le istanze di rottura portate da chi prova l'assalto ai muri della propria prigione di Gaza si salderanno con quelle istanze di rottura, si poco visibili ma carsicamente presenti, in Israele, quelle istanze che hanno portato ad un aumento del numero di diserzioni e renitenza alla leva e migliaia di persone a protestare in diverse ondate contro le politiche, sia militariste sia classiste, del governo di Tel Aviv.

“Chi ciancia di difesa dei confini come legittimazione della strage o ha i propri interessi in gioco – ed è quindi un criminale – oppure è imbevuto di mortifera ideologia – ed è quindi un imbecille che non si rende conto che prima o poi potrebbe toccare a lui di trovarsi dalla parte sbagliata di un mirino”

NO TAV

IL BIVIO

FEDERAZIONE ANARCHICA TORINESE

Abbiamo fatto tanta strada insieme. Siamo stati saldi anche nei momenti più duri, quando era difficile trovare la bussola. Che fosse su un sentiero invaso dai lacrimogeni, in un'aula di tribunale o in certe assemblee dove era difficile costruire un percorso comune.

Mai però il bivio è stato tanto arduo come ora.

Lega e 5 Stelle stanno stipulando il loro contratto di governo. Tra i punti concordati ci sarebbe il riesame del progetto per la Torino Lyon. La sospensione dei lavori in due giorni è sparita dal programma. Chi sa? Forse il preludio ad una tregua di fatto con l'apertura dei soliti tavoli. Chi ha invitato i No Tav alla delega e al voto utile potrà sostenere di aver avuto ragione. Anche se non tutte le grandi opere saranno cancellate: una per tutte il Terzo Valico.

Tutto bene? La favola avrà un lieto fine? Difficile dirlo ora. Resta il fatto che il prezzo da pagare sarà altissimo, ben più alto delle montagne non scavate o dei soldi non spesi. La guerra nel Mediterraneo e lungo le frontiere contro profughi e migranti diverrà sempre più feroce, costruiranno altre prigioni per i senza documenti, estendendo la

detenzione amministrativa a un anno mezzo. Annunciano stanziamenti imponenti per i rimpatri di massa, sgomberi delle baraccopoli rom, messa sotto sorveglianza dei gruppi sociali "inferiori". Chi occupa una casa, anche se ha i documenti, verrà privato del permesso ed espulso. Aumenteranno le spese militari ed assumeranno altri poliziotti. Costruiranno nuove carceri per far posto ad un maggiore numero di detenuti. Cancelleranno ogni forma di pena alternativa al carcere.

Sarà il governo della polizia, della galera, della guerra ai poveri, dei morti in mare e sulle rotte di montagna. Credevamo di aver toccato il fondo con gli accordi con le milizie libiche, i respingimenti, i barconi che affondano, le navi soccorso sequestrate, le leggi sul decoro urbano e l'elisione dei diritti dei richiedenti asilo. Non era così: il peggio deve ancora venire.

Il Movimento No Tav in questi anni ha rappresentato un punto di riferimento per chi si batteva contro le grandi opere inutili e dannose. Ma non solo. La lotta contro il treno super veloce è stata anche lotta contro la logica feroce del capitalismo, dello sfruttamento delle risorse e degli esseri umani. Ormai da tanto la nostra non è più una mera storia di treni. È la storia di uomini e donne che hanno assaporato il piacere dell'azione diretta, della politica come luogo di confronto e scelta



fuori da ambiti gerarchici, radicata tra le persone. Un'aria di libertà. Di solidarietà con gli immigrati, con gli oppressi, con le fabbriche in lotta, con gli sfrattati, gli antifascisti.

Le derive elettoraliste ci sono sempre state, come anche la capacità di capire e correggere gli errori, nella consapevolezza che solo il movimento popolare, solo i nostri corpi, solo le nostre barricate potevano fermare l'opera e dare, insieme, una bella botta ad un immaginario sociale dove tutto è merce.

La pratica della delega nega la storia di chi ha bloccato per decenni il Tav con l'azione diretta, quando un'intera valle è divenuta ingovernabile.

I No Tav sono fortemente radicati nel locale ma non hanno mai guardato nel proprio cortile. Anzi!

Oggi, il sostegno a formazioni politiche che, pur dichiarandosi No Tav, si caratterizzano per posizioni razziste, xenofobe e giustizialiste, rischia di condurre ad un amaro tramonto. Il bivio è chiaro. Ridursi ad una logica nimby, salviamo la valle e che il Mediterraneo continui ad inghiottire migliaia e migliaia di migranti, oppure restare ancorati alla propria storia, rompendo con l'abbraccio mortale con le 5 Stelle.

Siamo convinti che nel movimento esistano robusti anticorpi capaci di

fermare questa pericolosa deriva. In tanti in questi mesi hanno creato e rinforzato reti solidali con i migranti in viaggio attraverso le nostre montagne. Le frontiere sono linee fatte di nulla, segni sulle carte, che solo uomini in armi rendono veri. I No Tav si sono battuti, perché la valle non diventasse un mero corridoio per le merci, ma divenisse spazio per relazioni sociali diverse.

Pochi giorni fa Blessing, una ragazza che attraversava il confine, è morta mentre correva lontano dai gendarmi. Siamo ad un bivio. Prendiamo la strada giusta. Ciascuno di noi, in fondo, sa qual è.

NO GASDOTTO SNAM

PER UN LOTTA ANTICAPITALISTA

N.V.

Il progetto per la costruzione del gasdotto denominato "Rete adriatica" è stato proposto nel 2004 dalla società SNAM Rete Gas con lo scopo di potenziare la rete di trasporto nazionale di metano. Già 13 anni fa, la società Brindisi LNG Spa, proprietaria del rigassificatore di Brindisi, aveva chiesto alla SNAM (Società Nazionale Metanodotti) la disponibilità di nuove capacità di ingresso alla rete in corrispondenza del terminale brindisino.

Ad oggi, il progetto di adriatico ha solo il nome, infatti, sebbene previsto inizialmente lungo la costa, il percorso è stato poi spostato nel cuore dell'Appennino, sicuramente meno urbanizzato - o meglio spopolato - con il vantaggio di espropriare a basso costo e di trovare scarsa/nulla opposizione sul territorio. Dimenticando un piccolo particolare: l'evidente pericolosità sismica delle faglie attive che esso attraversa (Sulmona, L'Aquila, Amatrice, Cascia, Norcia, Colfiorito) e l'impatto devastante di un taglio longitudinale dell'Appennino, con un'area di servitù

permanente di 40 metri, tra strade di servizio e scasso per il posizionamento di tubi di 1,2 mt di diametro a 5 mt di profondità. Tutto nasce, o meglio rinasce dopo 13 anni, dall'approdo del nuovo gasdotto proveniente dal Mar

"Di fronte a un'opera evidentemente mostruosa e pericolosa per le sue dimensioni e per l'impatto sul territorio la prima opposizione è quella alla minaccia ambientale, per la tutela della natura, ma anche della vita delle persone che abitano a ridosso del tubo"

regioni da Massafra (TA) a Minerbio (BO), con una centrale di "compressione e spinta" a Sulmona (AQ) - la prima opposizione è quella alla minaccia ambientale, per la tutela della natura, ma anche della vita delle per-

"saltare".

Il fronte dei sostenitori delle nuove mega-infrastrutture del gas, come al solito, parlano la lingua del mercato: sicurezza energetica, differenziazione degli approvvigionamenti, indipendenza dal gas russo e competizione tra diverse fonti di gas.

E noi, gli oppositori all'opera, che lingua parliamo?

Di fronte a un'opera evidentemente mostruosa e pericolosa per le sue dimensioni e per l'impatto sul territorio - si tratta appunto di un megatubo di 687 km che attraversa 10

regioni da Massafra (TA) a Minerbio (BO), con una centrale di "compressione e spinta" a Sulmona (AQ) - la prima opposizione è quella alla minaccia ambientale, per la tutela della natura, ma anche della vita delle per-

sone che abitano a ridosso del tubo. Spesso questa motivazione non solo è la prima, la più immediata insomma, ma diventa l'unica.

Eppure, abbiamo davanti il capitalismo transnazionale all'opera e toccherà pur parlare di interessi, potere, accaparramento delle risorse, guerra e controllo delle popolazioni. Pena: relegare la nostra lotta a una battaglia ambientalista "localista", ognuno per il pezzo di tubo che gli compete, invocando la ragionevolezza degli amministratori locali, dimenticando che al tavolo degli affaristi siede Eni, con i suoi apparati militari, che intanto se la ride e prosegue indisturbata nell'approccio imperialistico che la contraddistingue.

Ma, iniziamo a parlare la lingua dell'anticapitalismo, dell'antimilitarismo, se pensiamo che non sia possibile isolare un'opera del genere dal contesto politico ed economico generale, e quindi che non sia possibile contrastarla senza mettere in discussione il sistema economico capitalista e lo Stato che lo sorreggono.

Dopotutto, dimostrazioni pratiche della tutela di interessi forti da parte della legge e dello Stato non mancano neanche in questo caso. Il gigantesco progetto infatti, al fine di essere valutato e approvato, è stato suddiviso in 5 tronconi: Massafra-Biccari (194 Km), Biccari-Campochiaro (70 Km), Sulmona-Foligno (167 Km), Foligno-Sestino (114 Km), Sestino-Minerbio (142 Km).

Per questi cinque tronconi sono state richieste cinque diverse Valutazioni di Impatto Ambientale, e tutte sono già state ottenute, e hanno dato parere positivo, con tanto di carte bollate: nessun impatto ambientale, gli esperti assicurano, e la battaglia si sposta subito sui tecnicismi.

E via a cercare il cavillo, questo o quel decreto, con raccolta firme, nuovi esperti dalla nostra parte, oppure NO. Non c'è un cavillo utile a fermare i progetti mortiferi del capitale sulle nostre vite, non si tratta di un problema tecnico, ma di un rapporto sociale di potere fondato sullo sfruttamento. Il tubo è sottoterra, ma il controllo co-

stante è sulla nostra libertà di pensiero, di azione, di opposizione, di critica radicale. Iniziamo allora a parlare degli interessi economici in campo. Il gas dovrà confluire nella rete Snam, Società Nazionale Metanodotti, disgiunta da Eni solo nella forma, poiché di fatto Snam e Eni sono parti correlate, dato che il Ministero dell'Economia e delle Finanze esercita un controllo su Eni, in forza della partecipazione detenuta, e anche CDP S.p.A. che, a sua volta, ha di fatto il controllo su Snam. Lo Stato, in altre parole, difende, in questo caso, gli interessi di Eni, ossia di un ente che porta la guerra nel mondo e, perché no, anche a casa propria.

“Eni è la principale azienda del capitalismo di Stato italiano, ora parzialmente privatizzata, azienda che è, quindi, sia multinazionale, sia portatrice diretta di quelli che sono gli obbiettivi dello Stato nazionale”

Eni è la principale azienda del capitalismo di Stato italiano, ora parzialmente privatizzata, azienda che è, quindi, sia multinazionale, sia portatrice diretta di quelli che sono gli obbiettivi dello Stato nazionale. È una multinazionale della morte, presente in ogni conflitto che vede coinvolta l'Italia, dall'Iraq al Niger, responsabile dell'avvelenamento e della guerra per l'accaparramento delle risorse, ma anche complice della detenzione nei campi di concentramento libici di circa seicentomila persone, e della costruzione di un muro nel deserto lungo il confine con il Niger, il Ciad e il Mali. Campi gestiti dalle stesse milizie a cui l'Eni delega la difesa armata dei propri pozzi, che si arricchiscono con

il controllo e l'internamento di massa dei migranti in fuga.

Eni è talmente potente che quando entra in campo, le politiche militari italiane possono persino deviare dal loro asse principale. Per esempio, quando c'è di mezzo l'Eni, l'Italia può staccarsi dal blocco atlantico per flirtare con la Russia, può allontanarsi da Israele e collaborare con il Libano nei territori contesi. Questo alla faccia anche di un certo semplicismo che descrive l'Italia come paese-colonia degli americani cattivi, o paese che ha ceduto la sovranità all'Europa. Se l'Italia ha una certa autonomia imperialista, rispetto ai suoi alleati, questa autonomia, certo molto relativa, è diretta sempre dagli interessi dell'Eni. Per questo, mettere i bastoni fra le ruote alla macchina distruttrice dell'Eni significa anche contrastare le politiche di guerra del nostro governo (oltre che difendere le nostre montagne e la nostra vita, ovviamente).

Per esempio, il gas del Gasdotto Snam e del Tap viene dall'Azerbaijan. Ufficialmente, si tratta di un modo per rendere l'Europa indipendente dal metano russo. Quindi, di nuovo, un'opera che rende più facile la guerra. Ma anche, chissà, in prospettiva, un modo per accedere allo stesso gas russo senza passare dall'Ucraina e dell'Europa dell'est. Quindi, di nuovo, un'opera per rendere l'Italia meno dipenden-

te dai veti europei contro i russi, nel caso volesse tentare di sperimentare una politica imperialista autonoma. In ogni caso, per noi non si tratta di parteggiare per questo o quell'altro blocco di Stati e di eserciti, ma di combattere contro un'opera devastante e, al contempo, lottare contro la guerra. Contro la ragione del potere, che è appunto una logica di guerra, di sopraffazione, di accumulazione delle risorse e di controllo della vita.

Non c'è niente di irragionevole quando la BEI (la banca europea per gli investimenti) - che ha il compito di

fornire supporto tecnico e finanziario per progetti di investimento sostenibile che siano in linea con le politiche europee - approva un prestito di 1,5 miliardi di euro per contribuire a finanziare il Gasdotto Trans-Adriatico TAP.

Certo che esso diventa “un interesse comune”, perché unisce interessi forti, quelli dell'economia di guerra, da sempre un'economia florida, dentro e fuori l'UE.

Non c'è niente di insostenibile nei progetti di mega-infrastrutture del gas, se

pensiamo che queste vengono promosse proprio in virtù del processo di de-carbonizzazione di cui l'Europa è fautrice. Lo dice Snam nei suoi prospetti, lo ripete la green economy che il gas inquina meno e quindi, ancora una volta, non è la lingua del mercato, dei tecnicismi, dell'ambientalismo riformista che dobbiamo parlare, pena essere fraintesi, recuperati e ancor peggio neutralizzati.

O ci opponiamo al capitalismo, e iniziamo a chiamarlo per nome, o continueremo a collaborare col potere che diciamo di combattere.



MOZIONE F.A.I./ 19 MAGGIO IN VAL DI SUSÀ

CONTRO IL TAV, PER L'AZIONE DIRETTA

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Il Convegno della Federazione Anarchica Italiana riunitosi a Livorno nei giorni 12 e 13 maggio 2018, promuove e sostiene la partecipazione alla manifestazione No Tav che si terrà sabato 19 maggio da Rosta ad Avigliana.

I lavori per la realizzazione della Torino-Lione sono ormai ai blocchi di partenza. Il CIPE ha approvato la variante progettuale per la tratta transfrontaliera. Per la parte italiana i finanziamenti sono stati stanziati e gli accordi raggiunti.

Il movimento No Tav, che, non senza obiettive difficoltà, pure ha saputo resistere alla durissima repressione subita, vive un momento di debolezza per la pesante deriva elettoralista di una parte del movimento. La pratica della delega nega la storia di chi ha bloccato per decenni il Tav con l'azione diretta, quando un'intera valle è divenuta ingovernabile.

Non solo. Il movimento No Tav si è caratterizzato per la propria scelta antifascista, antirazzista, solidale con gli oppressi e gli sfruttati di tutto il mon-

do. I No Tav sono fortemente radicati nel locale ma rifuggono logiche localiste e lobbiste. Il sostegno a formazioni politiche che, pur dichiarandosi No Tav, si caratterizzano per posizioni razziste, xenofobe e giustizialiste rischia di condurre ad un amaro tramonto.

Siamo tuttavia convinti che nel movimento esistano robusti anticorpi capaci di fermare questa pericolosa deriva.

La Federazione Anarchica Italiana ritiene importante riportare la lotta sul piano dell'azione diretta, diffusa e popolare.

Il Convegno invita pertanto i compagni e le compagne a partecipare allo spezzone rossonero indetto dalla Federazione Anarchica Torinese, che si caratterizzerà su queste tematiche.

Livorno, 13/05/18



MOZIONE F.A.I./SOLIDARIETÀ A ELEONORA, THÉO E BASTIEN!

ABBATTIAMO LE FRONTIERE!

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Le compagne e i compagni della Federazione Anarchica Italiana riuniti in convegno a Livorno nei giorni 12 e 13 maggio 2018, sono solidali con Eleonora, Théo e Bastien arrestati ed accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina in banda organizzata. Dopo una decina di giorni di carcere è stato loro imposto l'obbligo

di dimora in Francia, firme quotidiane e il divieto di rilasciare dichiarazioni pubbliche. La loro colpa, che condividiamo, è la solidarietà con i migranti respinti dai muri della fortezza Europa. Lo Stato francese li ha sequestrati al termine della marcia di solidali e migranti che il 22 aprile ha bucato la frontiera chiusa e militarizzata al Monginevro. Le frontiere sono linee fatte di nulla

che solo uomini armati rendono vere.

A forzare ed aggirare la frontiera italo-francese percorrendo lo spazio che intercorre da Clavière a Briançon eravamo in tanti e tante. Ribadiamo il nostro sostegno ad ogni forma di opposizione agli stati e ai loro gendarmi, alle guerre, alle frontiere fatte di muri e filo spinato.

Livorno, 13/05/18



CORRISPONDENZE INTERNAZIONALI

SVEZIA: LA RETE ANARCHICA DI STOCCOLMA (SAN)

MOLLYMCGUIRE

Corteo del 1 Maggio 2018 Stoccolma: la giornata inizia al monumento dedicato ai compagni caduti nelle brigate internazionali in Spagna durante la rivoluzione – un enorme mano di granito rosso. Sono presenti la gioventù del partito socialdemocratico, vari partiti marxisti svedesi (vaenster partiet, partito comunista svedese) e degli immigrati (partito comunista iraniano, venezuelano, cubano, sederisti peruviani). Presente delegazione ANPI-Stoccolma (sono i figli di alcuni partigiani italiani).

È presente la SAC, storico sindacato libertario e rivoluzionario, una cinquantina di persone. Gli interventi da parte della maggior parte degli oratori sono stati prevalentemente commemorativi tranne quello della SAC che ha collegata l'esperienza spagnola con l'attualità della lotta antifascista, visto che il futuro è abbastanza fosco anche a queste latitudini: infatti il partito xenofobo e legato alla destra extraparlamentare Sverige Demokraterna secondo alcuni previsioni potrebbe diventare il secondo partito di Svezia nelle elezioni di settembre. Del tutto assente la presenza anarchica specifica. Incontro un compagno che mi dice che gli anarchici quest'anno hanno boicottato la commemorazione ufficiale per fare qualcosa d'altro e che comunque l'appuntamento è nella piazza principale della città di lì a poco.

Ci spostiamo a Sergel Torg e lì troviamo il concentramento anarchico: si tratta di alcune centinaia di persone che aumentano di consistenza con l'arrivo dei compagni sindacalisti della SAC e dei curdi. Alla fine un corteo di circa cinquecento anarchici ed una cinquantina di compagni curdi inizia la marcia. Alla testa si trovano le bandiere storiche della SAC e subito dopo quelle gialle verdi e rosse curde e delle unità combattenti YPG e dell'Antifascist International Tabur (AIT). Poi i vari spezzoni SAC, la SUF (gioventù anarchica sindacalista),

sanità, postaltelegrafonici, trasporti, ricerca e università, le diverse sezioni locali (LS), e poi blocco anarcofeminista, occupanti di case, Cyklopen, il Network Anarchico di Stoccolma (SAN) etc. Il corteo attraversa il centro della città per confluire nella piazza centrale della città vecchia. Su un vecchio camion microfono libero e si alternano vari interventi. La sorpresa arriva però alla fine quando si chiude la manifestazione autorizzata. Come precedentemente concordato il pas-saparola della SAN in piazza mette in moto un centinaio di anarchici che escono dalla piazza in corteo e si dirigono al monumento che ricorda la rivoluzione spagnola continuando in maniera non autorizzata il 1° Maggio anarchico. Non ci sono incidenti, la polizia impreparata all'improvvisata manifestazione lascia stare.

Gli interventi degli anarchici sono molto partecipati, molti fanno riferimento al Rojava. Il più seguito degli interventi è proprio di una compagna della SAN e lo riporto qui di seguito poiché è il manifesto di questa nuova organizzazione anarchica cittadina:

“Ci spostiamo a Sergel Torg e lì troviamo il concentramento anarchico: si tratta di alcune centinaia di persone che aumentano di consistenza con l'arrivo dei compagni sindacalisti della SAC e dei curdi. Alla fine un corteo di circa cinquecento anarchici ed una cinquantina di compagni curdi inizia la marcia”

si vuole, libertà di vivere senza dover vendere il proprio lavoro. Una società veramente libera non potrà mai essere costruita sul capitalismo, sul potere statale o altri tipi di relazioni non egualitarie.

L'Anarchia è diverse cose; Un metodo che possiamo usare oggi stesso, un movimento storico, una libreria di idee per costruire il futuro, e di modi differenti per fare le cose. La strada per l'Anarchia passa attraverso un processo dove differenti forme di autorità vengono rimpiazzate da strutture orizzontali e collaborazioni solidali. Questo processo può subire rallenta-



menti o improvvise accelerazioni, può essere violento o meno. Usando le parole dell'anarchica americana Lucy Parsons, 'Noi siamo pronti a lavorare per la pace a qualsiasi prezzo, tranne quello della libertà'.

L'Anarchismo è un modo non gerarchico per organizzare la società ed i rapporti con gli altri viventi non umani con i quali condividiamo il pianeta. Una società anarchica dovrebbe essere una rete orizzontale fatta di tanti nodi che si aiutano l'un l'altro, che cambiando ed adattandosi rendono in questo modo la rete più forte, vitale e resiliente. L'Anarchismo è adattamento. Questo cambiamento dinamico deve venire dal basso, da tutti quelli che quotidianamente sono limitati nel realizzare le proprie potenzialità ed autostima perché oppressi – dal loro lavoro, dalla mancanza di lavoro, dai confini delle nazioni, dai pregiudizi e da molto altro ancora.

Gli anarchici sono presenti in molti più luoghi di quanto comunemente si pensi. Le nostre idee si sviluppano, le nostre organizzazioni cambiano per adattarsi a tempi e contesti diversi. Un edificio residenziale, un sindacato, una città, un posto di lavoro possono funzionare anarchicamente (e lo hanno fatto in passato e lo fanno ora).

Gli anarchici sono stati anche una parte importante del movimento operaio in tutto il mondo, specialmente nella prima metà del 20° secolo. Vogliamo continuare questa tradizione, organizzando sia i nostri gruppi esistenti sia la nostra società futura sui principi chiave della partecipazione volontaria, dell'autogoverno, dell'auto-responsabilità, della solidarietà, della democrazia diretta, dell'anti-fascismo e del mutuo appoggio.

Le persone possono fare quasi tutto, sia cose molto buone sia molto cattive. Come anarchici, crediamo che le persone siano soprattutto capaci di prendersi cura di se stessi e degli altri senza coercizione, violenza e rapporti di potere ineguali, cioè: crediamo nelle persone.

Non dobbiamo più tollerare governi, capitalisti, estremisti religiosi e altri che sfruttano la nostra esistenza collettiva, le nostre opere e l'ambiente di-

cendoci che noi non siamo capaci, che non possiamo vivere senza di loro, che le persone sono intrinsecamente cattive e che abbiamo bisogno di loro per proteggerci da noi stessi.

Gli anarchici credono in te, nelle nostre comunità e nel nostro potenziale in quanto persone che cambiano – perché siamo sempre in cambiamento, insieme e da soli – per rendere il mondo un posto migliore, in tempo reale. Unisciti a noi in questo importante lavoro: è necessario ora più che mai.”

“Le persone possono fare quasi tutto, sia cose molto buone sia molto cattive. Come anarchici, crediamo che le persone siano soprattutto capaci di prendersi cura di se stessi e degli altri senza coercizione, violenza e rapporti di potere ineguali, cioè: crediamo nelle persone”

La SAN nasce un anno fa: anagraficamente l'età media dei suoi membri è sui 25-30 anni, la maggio-

ranza dei compagni ha vent'anni ma esiste un nucleo di compagni storici di oltre cinquant'anni. L'interazione tra diverse generazioni è facilitata dalla struttura dell'organizzazione.

La SAN è composta da individualità anarchiche che militano in diverse organizzazioni e gruppi di movimento: libreria anarchica A-Info, SUF, il Collettivo che ogni anno organizza la fiera del libro anarchico di Stoccolma (A-Bokmassa), SAC, croce nera anarchica (CNA). I compagni che partecipano alla rete si incontrano 4 volte all'anno in riunioni plenarie dove si organizzano le scadenze (come quella del 1° Maggio) si fornisce appoggio mutuo alle iniziative dei singoli gruppi.

Fino ad oggi la rete non ha avuto un ruolo ideologico di sintesi ma piuttosto di supporto e aiuto reciproco. Alcune informazioni sono disponibili ai seguenti link:
<https://www.facebook.com/sthlm.A.network/>
https://www.facebook.com/sthlm-bookfair/?hc_ref=ARQ9one1s-SmxKMnh2TGlzRWpW1eY2oWI-Fih3PEwaIeEy84MUoDzInP6ipI-7jttW7o4o



Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.A. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n. 46 del 27/2/2004) - cod. sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

ERRATA CORRIGE

Nel numero precedente l’articolo “Auto Elettrica: una Vera Rivoluzione?” di MarTa è stato erroneamente attribuito a Cosimo Scarinzi. Ci scusiamo con l’autore.



TERZO VALICO

VERSO IL MAXIPROCESSO

SALVATORE CORVAIO

Il Pubblico Ministero Andrea Padalino continua la sua corsa per arrivare ad un (forse più di uno) processo spettacolare contro il movimento No Tav Terzo valico. Così i tutori del dis/ordine sono venuti nuovamente a trovarci per consegnarci i loro fogliacci, in questo caso l’avviso della conclusione delle indagini preliminari riguardanti la lotta fatta ad Arquata Scrivia (AL) il 27 Settembre 2015, che fu un’occupazione del cantiere tav terzo valico, dice il foglio che ci è arrivato “con la finalità di impedire il corretto svolgimento delle attività di cantiere”. Gli interessati in questo caso sono “solo” 19, tutti no tav che hanno già ricevuto parecchi di questi fogli di conclusione delle indagini (io ne conto cinque a mio carico) e dunque sono già in attesa di processo. Una tranquilla occupazione del tutto pacifica, tant’è che anche i precedenti P.M. non ci avevano fatto avere, come è normale in questi casi, il precedente foglio di inizio di indagine, ma come sappiamo Padalino è Padalino e a lui non sfugge niente! Certo il fatto di per sé è irrisorio ed allora il nostro zelante PM si è affannato a cercare delle aggravanti inesistenti: si legge sempre sul fogliaccio “In particolare, mentre tutti i correi stazionavano nell’area di cantiere, Corvaio Salvatore mediante vernice rossa indelebile imbrattava con scritte a carattere cubitale i mezzi d’opera e di movimento terra presenti all’interno della medesima area”, poi si legge ancora “in concorso tra loro e previo concerto, danneggiavano un cartellone di informativa cantieristica, compromettendone l’efficacia e la funzionalità (...) mediante l’uso di bomboletta spray (cavolo che sabotaggio!) vergava la scritta NO TAV sul cartello sopra indicato.” Al di là dell’assurdità e della ridicolaggine del tutto, la manovra repressiva è sicuramente da avan-spettacolo, anche se l’intento è chiaro: per dirla alla Toto’ “è la somma fa il totale”. Si cerca un maxiprocesso con una lista infinita di piccoli episodi avvenuti nelle innumerevoli lotte fatte, non solo nell’intento di reprimere il movimento, ma anche per minimizzare un movimento popolare che dura da anni. Certamente hanno fatto male i loro conti: non ci hanno mai fermato e non ci fermeremo neanche adesso – anche il processo o i processi, saranno per noi un momento di propaganda per ribadire le nostre giuste ragioni. NO TAV NO TERZO VALICO SEMPRE!

E' USCITO GERMINAL N.127

E’ uscito il n. 127 di Germinal, foglio anarchico e libertario di Trieste, Friuli, Isontino, Veneto, Slovenia e...

In questo numero, di 32 pagine, molti articoli si centrano su problemi cruciali della società: dal precariato all’accoglienza ai migranti, dal ruolo femminile ai pericoli ecologici, dalla crisi economica al controllo psichiatrico e farmaceutico. Notevole spazio anche alla nascita di nuovi gruppi locali e alle occupazioni represses in Slovenia. Non mancano le note storiche e la memoria delle lotte del ’68 in regione e non solo. Oltre a riflessioni sull’anarchia oggi. Per richieste: germinalredazione@gmail.com La sede di Trieste, in via del Bosco 52A, è aperta ogni giovedì dalle 18 alle 20.



10.000 EURO PER UMANITÀ NOVA

Care lettrici e cari lettori, care compagne e cari compagni, comunarde e comunardi, il giornale anarchico Umanità Nova esce ogni settimana grazie ai vostri contributi, sotto forma di abbonamenti, sottoscrizioni e pagamento copie. Negli ultimi anni, mentre la crisi imperversava, siamo riusciti ad uscire e a sopravvivere in un mare di difficoltà, ma come vedete dal bilancio grazie anche ai prestiti, contratti con bravi compagni, e ai debiti con la tipografia (che sono altri bravi compagni).

Per cercare di appianare questi debiti, e tornare ad un bilancio realmente sostenibile, chiediamo a tutte e tutti uno sforzo straordinario, una raccolta di sottoscrizioni, nuovi abbonamenti e pagamenti copie per arrivare a 10000 euro. Se riuscite attraverso la vostra iniziativa, eventi pubblici, diffusione o presentazione del giornale, ad aderire a questa campagna, scrivete come causale: 10000 EURO

totale al 6/05/2018 € 9.269,40

PER UMANITÀ NOVA nei versamenti che potete fare a

COORDINATE BANCARIE:
Conto Corrente Postale n° 1038394878
Intestato a “Associazione Umanità Nova”
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT1010760112800001038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”



WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell’umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica. Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante. Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l’oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo. Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.



Il doppio Cd “Amore e Anarchia” (costo di 15 euro di cui 5 euro vanno in sottoscrizione al giornale) è possibile richiederlo tramite la mail dell’amministrazione del nostro giornale scrivendo a: amministrazioneun@federazioneanarchica.org Per saperne di più collegarsi a: http://www.umanitanova.org/2017/12/12/cd-amore-anarchia/

OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indirizzi e coordinate bancarie, sia nel box della sottoscrizione “10.000 € per Umanità Nova” e sia nel box “redazione e amministrazione” sono presenti i NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione: c/o circolo anarchico C. Berneri via Don Minzoni 1/D 42121, Reggio Emilia e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org cell. 348 540 9847 Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig Casella Postale 89 PN - Centro 33170 Pordenone PN Una copia 1,5 €, arretrati 2 € Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org) in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail) Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878 Intestato ad “Associazione Umanità Nova” Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org Codice IBAN: IBAN IT1010760112800001038394878 Intestato ad “Associazione Umanità Nova”

Bilancio n° 17

ENTRATE
PAGAMENTO COPIE
TORINO Federazione Anarchica Torinese e Sergio Volpiano € 200,00
LIVORNO Diffusione durante manifestazione 9 marzo a Firenze € 15,00
LIVORNO Diffusione durante Maggio a Sesto Fiorentino € 5,00
LIVORNO Diffusione durante presidio all’Elba € 25,00
LIVORNO Federazione Anarchica Livornese € 185,00
PALAGIANO V. Pastella € 25,00
FIRENZE Coordinamento Anarchico e Libertario € 25,00
ROCCATEDERIGHI Gianni € 10,00
PALERMO Gruppo Anarchico Alfonso Failla € 60,00
Totale € 550,00

ABBONAMENTI
LIVORNO S. Chiellini (pdf) € 25,00
PALAGIANO V. Pastella (cartaceo) € 55,00
SORRENTO M. Caliri (pdf) € 25,00
SOLIERA J. Gozzi (cartaceo) € 55,00
URBINO L. Balsamini (cartaceo) € 55,00
Totale € 215,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
LIVORNO T. Antonelli € 80,00
VETTO F. Franchi € 80,00
Totale € 160,00

SOTTOSCRIZIONI
FIRENZE Iniziativa Benefit Centro Sociale Il Pozzo Comunità di base Le Piaggie € 370,00
FIRENZE Coordinamento Anarchico e Libertario € 25,00
ANDEZENO A. Bosco € 25,00
ESTERO P. Fruttuoso cd Amore & Anarchica € 15,00
Totale € 435,00

SOTTOSCRIZIONI STRAORDINARIE: 10000 EURO PER UMANITÀ NOVA
LIVORNO S. Chiellini € 75,00
LIVORNO M. Tintori € 40,00
LIVORNO M. Mesi € 5,00
CADELBOSCO SOTTO M. E. R. Cantillo € 100,00
Totale € 220,00

TOTALE ENTRATE € 1.580,00

USCITE
Stampa n°17 € 498,68
Spedizioni n°17 € 388,91
Etichette e materiale spedizioni n°17 € 70,00
Spese tecniche € 30,00
TOTALE USCITE € 987,59

saldo n°16 € 592,41
saldo precedente -€ 3.388,01
SALDO FINALE -€ 2.795,60
IN CASSA AL 18/05//2018: € 5420,74

DEFICIT: € 4643,04
così ripartito
Fattura TNT Marzo - Aprile € 1143,04
Prestito da restituire ad un compagno: € 2000,00
Prestito da restituire a de* compagni*: € 1500,00

INTERVISTA A FRANCO "COLBY" BERTOLI E MASSIMILIANO ILARI

INTERNAZIONALE ANARCOSINDACALISTA E SINDACALISTA RIVOLUZIONARIA

LORCON

Pubblichiamo questa breve intervista realizzata a Franco "Colby" Bertoli e a Massimiliano Ilari – rispettivamente segretario e responsabile relazioni internazionali dell'Unione Sindacale Italiana – alla fine del Congresso Internazionale di Parma del 11/13 Maggio, che ha visto la nascita della CIT-IWC, Internazionale anarcosindacalista e sindacalista rivoluzionaria. Il congresso, di cui avevamo già scritto nel numero scorso, è stato partecipato da un centinaio tra delegati ed osservatori da Europa, America Latina e America Settentrionale. Abbiamo chiesto a Colby e a Massimiliano di riassumerci quale è stato il percorso che ha portato a questo risultato, partendo dalla rottura nell'AIT consumatasi pochi anni fa, e delle valutazioni a caldo sul congresso stesso.

Come è partito il percorso di questa nuova internazionale e come si è arrivato a questo congresso?

Massimiliano: questo congresso parte come percorso tre anni fa, quando dopo un ennesimo congresso dell'AIT in cui noi, come delegati USI insieme alle delegazioni della CNT e della Fau, abbiamo raccolto un malumore che portavamo avanti da tempo nonché una profonda insoddisfazione verso la vecchia AIT. Per noi era divenuta un'internazionale poco attenta ai bisogni reali dei lavoratori, un organismo prettamente burocratico i cui congressi non erano più momenti di confronto ma processi verso le sezioni che non si allineavano alle linee guida dettate da un piccolo gruppo di sindacati.

Nell'AIT vi era la regola che ogni se-

zione esprimeva un voto, regola che aveva tutta la sua logica quando l'AIT era composta da sindacati che avevano una dimensione di massa, ma che ha perso di senso negli anni. Soprattutto a partire dagli anni novanta, quando sono entrate delle sezioni molto piccole, con poche decine di iscritti, che non sono sindacati ma gruppi politici – per cui paradossalmente un sindacato composto da una decina di iscritti aveva un peso decisionale pari a quello di un sindacato con migliaia di iscritti.

Questa era una stortura e, visto che il clima era diventato quello di una continua purga staliniana, come USI abbiamo preso atto che era inutile continuare a stare in un'Internazionale di questo tipo.

Per noi l'anarcosindacalismo è reale se è presente nelle lotte e non se fa la gara delle espulsioni. Abbiamo perciò ritenuto di uscire dall'AIT insieme alla CNT, la FAU e la FORA ed abbiamo iniziato una serie di incontri, a Milano, a Francoforte e a Baracaldo (Spagna), dove abbiamo organizzato questo congresso. Questo percorso di confronto aveva come scopo la creazione di una nuova internazionale, risultato che abbiamo raggiunto qua a Parma.

Che sindacati hanno partecipato a questo congresso?

Massimiliano: Sono presenti: USI, CNT, FAU, ESE (Grecia), IP (Polonia), IWW-NARA (IWW Nord America) e FORA (Argentina, quest'ultima con un documento per problemi logistici di spostamento).

Inoltre vi è una grande quantità di sindacati intervenuti come osservatori: FAB e Ligua Anarchista (Brasile), dei militanti dell'IWW UK-Irlanda, un



gruppo della CNT-Vignole, Rocinante (Grecia), VASA (Austria), Vrje Bond (Olanda), ARS (Bulgaria)...

Quali sono stati i temi di cui si sono discusse e a quali conclusioni si è pervenuti?

Colby: Il dato positivo di questa nuova internazionale è che la volontà di partecipare dei gruppi fondativi è stata dimostrata dalle decisioni congressuali.

La volontà comune era di mettere in piedi una vera internazionale anarcosindacalista e sindacalista rivoluzionaria che, nella pratica, metta subito in azione le proposte che già ogni sindacato a livello nazionale aveva deciso.

Questa è una cosa che nella vecchia AIT era diventata impossibile. Il risultato finale è stato stupefacente, nel

senso che ognuno ha limato le proprie posizioni pur di trovare un accordo comune: questo è il risultato dell'aver investito tre anni in un percorso sicuramente difficile, su cui non era facile scommettere.

I sindacati, e qua siamo realmente di fronte a dei sindacati e non a dei piccoli gruppi di affinità, sono già operativi per mettere in pratica un percorso comune e condiviso a livello internazionale. Questo è un risultato che ha premiato tre anni di lavoro: una piattaforma comune basata sul mutuo appoggio, l'internazionalismo, l'antiparlamentarismo e l'antimilitarismo, la solidarietà ai detenuti, la questione di genere. Sono emerse una serie di proposte che già noi tutti attuiamo nei nostri paesi che ora però assume una prospettiva, una forma e un'organizzazione comune, collettiva e interna-

zionale.

Questo ci permetterà di essere un'Internazionale convincente per molti altri sindacati che si muovono sullo stesso nostro piano e per i lavoratori nel mondo.

Rilanciare, quindi il piano internazionale delle lotte per smontare i nazionalismi e creare una libera unione tra i lavoratori di tutto il mondo...

Colby: Questo era già in atto prima di questa nuova internazionale, alcuni sindacati qua presenti già erano in contatto e collaboravano. Abbiamo formalizzato questa unione che coinvolge sindacati per cercare di dare una solidità alla lotta anarcosindacalista e sindacalista rivoluzionaria nel mondo.

RECENSIONE/ ALBEROLA, OCTAVIO, ED. LA FIACCOLA, 2017

LA RIVOLUZIONE. TRA CASO E NECESSITÀ

CLAUDIO VENZA

Si tratta di un libro che unisce una riflessione attuale con una serie di articoli scritti dal militante nel corso della sua lunghissima attività. Giunto alla soglia di novanta anni, Octavio riesamina le speranze e le delusioni, le azioni e i pensieri che lo hanno attraversato nei circa settanta anni di impegno anarchico.

Nel suo prologo Tomas Ibáñez definisce bene l'elemento essenziale dell'esperienza di Alberola: l'unità indissolubile tra pensiero e azione, l'inestricabile nesso che collega i due aspetti di una vita condotta con generosità e impeto. Più volte si trovano in queste pagine riflessioni che ruotano

attorno al desiderio di realizzare un cambiamento rivoluzionario di fronte ai problemi insolubili del mondo capitalista. È questo mondo che sta conducendo, oltre all'oppressione sociale sempre più pesante, verso la distruzione della natura e perciò verso la fine della stessa umanità ormai quasi soffocata e avvelenata al di là del sopportabile.

Questo concetto del vicolo cieco giunto agli ultimi passi ritorna in modo quasi ossessivo lungo il testo, peraltro ricco di incitamenti a continuare e radicalizzare la lotta sociale. Ecco l'idea della "necessità" impellente che dovrebbe comportare sforzi rivoluzionari incisivi e decisi.

La vita di Octavio è densa di episodi nei quali la volontà rivoluzionaria

emerge senza remore. Dall'addestramento dei guerriglieri cubani in Messico negli anni Cinquanta agli attacchi al regime franchista negli anni Sessanta, egli dimostra come l'intento di coniugare strettamente la teoria con la pratica sia stato l'asse portante della sua esistenza.

La rivoluzione non solo pensata, ma realizzata concretamente, è un obiettivo tanto importante per Alberola che non vuole perdere nessuna occasione favorevole (ecco il senso del "caso"). A questo fine si possono, anzi si devono, superare le barriere ideologiche e gli anarchici militanti dovrebbero procedere senza indugi con ogni movimento "emancipatore". La stessa distinzione con i marxisti sarebbe quindi da mettere da parte collaborando quan-



do se ne possa verificare la sostanziale coerenza rivoluzionaria e non solo il progetto della “conquista del potere”. Ecco il valore dell’autopresentazione quale “anarchico non ortodosso” che Octavio riprende spesso. Accanto a questa eterodossia, si trova il rifiuto di simboli ed etichette facili da assegnare o da portare. Simboli ed etichette che spesso nascondono una visione del movimento formale e immobilista e che non esprimono la prioritaria volontà di abbattere il sistema oppressivo del capitalismo e dello Stato. Il conflitto tra un movimento che sopravvive coltivando i miti del passato e trascurando le possibilità di una vera lotta anarchica esplode all’interno dell’esilio libertario, soprattutto in Francia, dopo la tragica sconfitta del 1939. La vittoria del franchismo ha significato lo sradicamento di molta parte dell’anarchismo ormai privato del rapporto stretto e fecondo con il popolo spagnolo e le sue potenzialità antiautoritarie. Alberola non è l’unico a considerare urgente una lotta frontale al franchismo per non far perdere la stessa

credibilità delle proposte libertarie in una società che, già dai primi anni Sessanta, sta mutando notevolmente. Al congresso del MLE (sigla che unisce la CNT, la FAI e la FIJL) del 1961 a Limoges viene approvata una mozione particolarmente impegnativa: si dà vita ad un organismo denominato DI (Defensa Interior) per condurre azioni armate antifranchiste all’interno dei confini spagnoli. Egli parte dal Messico per partecipare al cruciale Congresso e poi abbandona definitivamente il paese americano e si trasferisce in Europa a coordinare la lotta clandestina del DI. Ma le iniziative clandestine e di attacco durano poco: nell’agosto 1963 due giovani compagni, vengono garrottati a Madrid accusati di star preparando un attentato contro alti esponenti franchisti. Il grave evento spinge le dirigenze della CNT e della FAI a ritirare di fatto l’appoggio a DI che resta con il solo sostegno delle Juventudes Libertarias. Si sviluppa quindi un’aspra polemica interna che porta alla rottura aperta

con quello che Octavio definisce “conformismo disfattista e paralizzante”. Lui sostiene che si sta cedendo al ricatto del governo francese che minaccia ripetutamente di mettere fuori legge la CNT dell’esilio. La linea interna che prevale è quella di “preparare i nostri quadri militanti”, come scrive Gaston Leval che ritiene sia venuto il momento di superare “l’ossessione della lotta violenta”. Dopo un periodo di riorganizzazione, i giovani dei gruppi libertari portati all’azione riprendono nel 1966 l’attività con varie iniziative di solidarietà verso i prigionieri e le vittime della repressione. Si vuole impedire che il franchismo meno retrivo e una finta opposizione moderata riescano a trovare una complicità per far continuare il sistema capitalista dopo la morte di Franco. Tra l’altro, Alberola profetizza una vera e propria “transazione” per il passaggio indolore al postfranchismo. Una trasformazione che franchisti “aperturisti” stanno concordando con rilevanti settori riformisti sindacali e politici. In effetti, nel novembre 1975,

questi dirigenti politici convergono ad un accordo e raggiungono un compromesso in base al quale nessun responsabile della repressione del regime debba rendere conto delle proprie responsabilità. Nel nuovo contesto, Octavio non rinuncia a sollecitare, rivolto soprattutto ai giovani ribelli, atti di aperta rivolta contro il sistema capitalista. D’altra parte egli aveva già valorizzato il movimento del Sessantotto, particolarmente vivace nella Francia nella quale viveva, come fonte di nuove prospettive rivoluzionarie. Cercava perciò di mantenere in vita uno spirito di contestazione costante e diffusa. Dopo la libertà vigilata in Belgio, che fa seguito alla preparazione di un’azione contro un rappresentante franchista presso la Comunità Europea, per cui aveva passato vari mesi in carcere, Alberola ricorda che accettò l’invito di alcuni giovani che si battevano per la liberazione di Puig Antich, arrestato nel novembre 1973. Riprese quindi un periodo di clandestinità. Su questo punto il libro resta però alquanto superficiale: non si descrive al-

cun particolare dell’azione progettata per salvare Puig Antich che fu garrottato, malgrado una notevole mobilitazione internazionale, il 2 marzo 1974 a Barcellona. Si rievoca inoltre il sequestro a Parigi del Direttore del Banco di Bilbao nel maggio 1974, ma senza indicare l’obiettivo specifico di tale iniziativa rivendicata dal GARI (Grupos de Acción Revolucionaria Internacionalista) che comportò anche ad Octavio un ulteriore arresto e strascichi repressivi. Nel complesso, la lettura di questo notevole lavoro di ricostruzione autobiografica ci permette di entrare nelle difficili atmosfere dell’esilio spagnolo segnate da attese deluse e da volontà di lottare pur in condizioni quasi proibitive. Indirettamente è un esempio di quanto e come la militanza anarchica attraversi fasi di entusiasmo e altre di depressione psicologica e di carenze organizzative. Una lotta che comunque, ha ragione Octavio, va sempre e comunque mantenuta anche per la costante ricerca di dignità umana e coerenza rivoluzionaria.

DIBATTITO EDUCAZIONE ED EMANCIPAZIONE

IL LOBBYING DELLA VIOLENZA SCOLASTICA

COMIDAD

Una delle discussioni che hanno segnato l’ultimo mese ha riguardato la violenza scolastica. In particolare hanno suscitato polemiche le affermazioni del giornalista Michele Serra,[1] il quale ha individuato nell’incultura del “popolo” una delle cause principali delle continue aggressioni agli insegnanti. Prima di stabilire se le tesi di Serra siano classiste o razziste, di destra o di sinistra, si tratta di capire se esse abbiano o meno un fondamento nei dati di fatto; e non ce l’hanno.

L’errore di metodo sta nel delimitare l’aggressione contro gli insegnanti nello stretto ambito della violenza fisica, mentre c’è anche la violenza morale e psicologica. Una famiglia “colta” e privilegiata può infatti aggredire un docente senza ricorrere alle classiche vie di fatto ma con strumenti “civili” e “giuridici”.

“L’errore di metodo sta nel delimitare l’aggressione contro gli insegnanti nello stretto ambito della violenza fisica, mentre c’è anche la violenza morale e psicologica. Una famiglia “colta” e privilegiata può infatti aggredire un docente senza ricorrere alle classiche vie di fatto ma con strumenti “civili” e “giuridici”

Vi è stato infatti anche il caso di un insegnante querelato per diffamazione per aver trascritto una nota disciplinare sul registro elettronico.[2] Sebbene la famiglia querelante non sia riuscita ad ottenere una sentenza favorevole in tribunale, l’effetto intimidatorio nei confronti del docente è stato raggiunto ugualmente, poiché gli sono state procurate ansie, insonnie e spese legali, solo in parte compensate dalla sentenza finale. Il blog Orizzonte Scuola, che riporta la notizia, conclude seraficamente sull’opportunità per tutti i docenti italiani di assicurarsi contro questo tipo di “infortuni”, come già fanno i docenti francesi. A parte che non è una grande conso-

lazione sapere che anche in Francia l’istruzione pubblica è allo sbando, con l’invito ad assicurarsi arriviamo al vero scopo dell’attuale delegittimazione dell’istituzione scolastica pubblica, cioè trasformarla in una vacca da mungere, in un’occasione di business da parte di imprese private. Oggi la Scuola già versa il suo obolo non solo alle assicurazioni private, ma anche alle aziende private in nome della “alternanza Scuola-lavoro”, alle banche private in nome della “educazione finanziaria”, ad un’agenzia privata come l’Invalsi in nome della valutazione degli studenti, a multinazionali come la IBM per “formare” i Dirigenti, cioè per trasformarli in lobbisti, più o meno consapevoli dell’interesse privato. Il privato si pone come tutore di una Scuola pubblica appositamente delegittimata e, per questa tutela, ovviamente

te si fa pagare.[3]

È stato trascurato anche un altro dato di fatto che avrebbe dovuto far scorgere l’entità di questa delegittimazione. Il noto episodio del docente aggredito a testate da uno studente col casco[4] è venuto alla luce solo perché gli stessi studenti hanno lanciato in rete dei video in cui illustravano e celebravano la propria impresa. Senza questa ingenuità da parte degli studenti, l’episodio si sarebbe consumato come tanti altri nei consueti rituali scolastici, cioè un’istruttoria del Dirigente Scolastico il quale avrebbe constatato che si trattava della parola di un unico docente contro quella di più studenti, che avrebbero buon gioco a far passare l’insegnante per pazzo. Per questo molti docenti non segnalano gli episodi di violenza che li col-

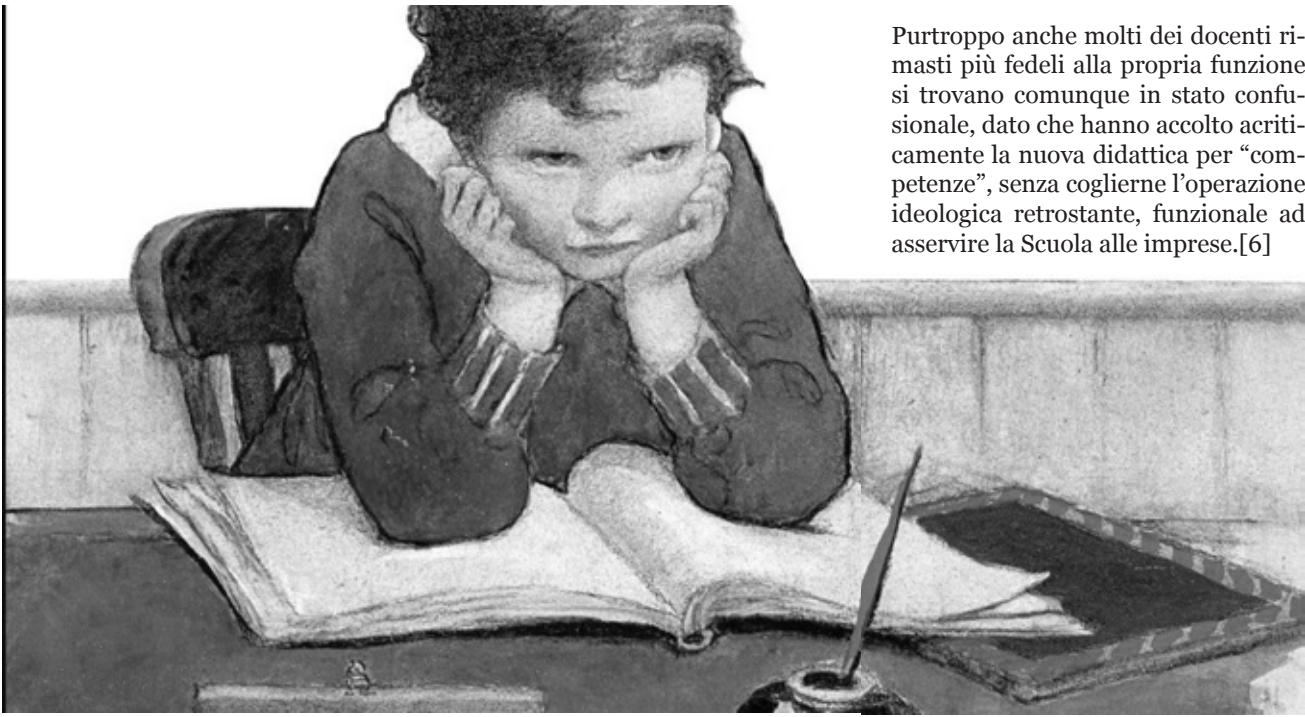
piscono, in modo da non incorrere in ulteriori persecuzioni da parte del Dirigente. Non è neppure da escludere che, persino in questo caso plateale, prima o poi si ricorra al solito mantra secondo cui è sempre il docente ad aggredire per primo, per cui le violenze studentesche diventerebbero una mera reazione. Quella del docente è una figura, per definizione e condizione, facilmente

parte dei Dirigenti.

Sino a venti anni fa se si chiedeva ad uno studente perché venisse a Scuola, spesso la risposta era: “Per sfottere gli insegnanti”. Oggi la risposta è cambiata e molti studenti dichiarano apertamente che il loro obiettivo è quello di far licenziare qualche insegnante; in questo essi si trovano in oggettiva convergenza ed alleanza con Dirigenti Scolastici formati in corsi di

si cerca di lavorare e più si rischia il peggio, perciò meno zelo nella didattica rende la vita molto più tranquilla. I Dirigenti rivendicano ancora altri poteri con il pretesto di colpire i fannulloni ma, in realtà, per mettere sulla graticola quei docenti che non si rassegnano a fare da accompagnatori per l’alternanza Scuola-lavoro o a fare da carne per il business dei corsi di formazione, ma vorrebbero semplicemente insegnare.

Purtroppo anche molti dei docenti rimasti più fedeli alla propria funzione si trovano comunque in stato confusionale, dato che hanno accolto acriticamente la nuova didattica per “competenze”, senza coglierne l’operazione ideologica retrostante, funzionale ad asservire la Scuola alle imprese.[6]



“calunniabile”. In un libro pubblicato nel 1890, “Il Romanzo di un Maestro”, lo scrittore e giornalista Edmondo De Amicis descriveva realisticamente la condizione della Scuola pubblica, in modo del tutto diverso dalla rappresentazione melensa ed oleografica dell’altro suo romanzo più noto, “Cuore”. De Amicis illustrava come i maestri fossero sistematicamente fatti bersaglio da parte di un’opinione pubblica ostile, appositamente montata e manovrata allo scopo di utilizzare la Scuola pubblica per scopi diversi da quelli istituzionali. De Amicis riferiva persino di casi di sfruttamento sessuale delle maestre, un fenomeno che la Legge 107/2015 ha rilanciato con lo strumento della chiamata diretta da

management gestiti da multinazionali e con un’opinione pubblica che è stata nei decenni aizzata dai media contro la figura del docente. Sul blog del solito Pietro Ichino un Dirigente afferma che la Scuola va in malora perché i Dirigenti non detengono gli strumenti normativi per licenziare i docenti fannulloni.[5] Ecco il consueto rovesciamento propagandistico della realtà messo in campo dal lobbying del privato.

I docenti più colpiti dal mobbing dirigenziale sono infatti i più attaccati al loro lavoro e quelli che cercano di innalzare la qualità dell’istruzione, entrando ovviamente in conflitto con studenti e famiglie. Nella Scuola più

NOTE
[1] <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/04/20/lucca-una-risposta-alla-maca-classista-di-michele-serra/4305281/>
[2] <https://www.orizzontescuola.it/docente-scrive-nota-disciplinare-sul-registro-elettronico-viene-denunciata-diffamazione/>
[3] http://www.adnkronos.com/soldi/economia/2017/10/12/cereda-ibm-alternanza-scuola-lavoro-valore-irrinunciabile_ur6fuuadQ7USO2tu2mTyN.html
[4] http://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2018/04/19/prof-bullizzato-spuntano-caschi-spazzatura_EVRHPODzFdYMp-znSBUNCPL.html
[5] <http://www.pietroichino.it/?p=47497>
[6] <http://www.linkiesta.it/it/article/2016/02/07/salvatore-settis-la-buona-scuola-non-e-buona-e-le-competenze-non-servono/29179/>

RIFLESSIONI SULLA QUESTIONE CATALANA

UNO STATO NON GLIELO AUGURO A NESSUNO

TOMÁS IBÁÑEZ*

Intervento di Tomás Ibáñez alla presentazione del libro omonimo, il 19 aprile 2018 a Barcellona, presso Espai Contrabandos.

Le cinque “cronache inopportune” che raccoglie il libro (con scritti di Tomás e di Corsino Vela, Santiago López Petit, Miguel Amorós e Paco Madrid) manifestavano la perplessità rispetto alle posizioni di alcuni settori libertari di fronte a un referendum convocato nientedimeno che per la creazione di uno Stato.

Ciò che ora voglio affrontare è la questione del “che fare?” nel quadro del “labirinto catalano” e concretamente considero il dilemma politico sollevato da questo “che fare?”.

La verità è che, per quanti condividiamo una sensibilità anarchica e siamo quindi, al tempo stesso, senzapatRIA, antinazionalisti, anticapitalisti e antistato, non risulta per nulla facile decidere “che fare?” in questo contesto. Quello che è certo è che in situazioni complesse ciò che è meno indicato è cercare rifugio nelle acque tranquille delle sicurezze dottrinali. Perché quando esistono argomenti di peso a favore di una cosa e del suo contrario, cioè quando le situazioni costituiscono davvero un dilemma, non si possono seppellire i dubbi né screditare i tentennamenti.

Da un lato non vi è dubbio che quando sorge un movimento di lotta popolare quello è il nostro posto e che, di fronte alla repressione, è impossibile restare indifferenti. Di certo questi movimenti popolari sono generalmente eterogenei, sia in termini di composizione sia di obiettivi. Tuttavia, contro un desiderio di omogeneità che è scarsamente libertario, è opportuno ripetere fino alla nausea che “da soli non ce la

facciamo” e che lottare esclusivamente con coloro che condividono i nostri postulati porta all’inefficacia e all’impoverimento delle prospettive. È necessario “metticciare” le lotte e le prospettive se non vogliamo cadere nell’assurdo secondo cui avremmo dovuto inibirci nel Maggio del 68 o durante il 15 Maggio 2011 (movimento degli indignados, ndt) perché si trattava di movimenti eterogenei.

La gamma di argomenti per motivare un nostro gettarci nella mischia del “labirinto catalano” è assai ampia: la possibilità di aprire crepe, di straripamento, di scardinare il regime del 1978 (anno della Costituzione pactada che segnava una Transizione a metà dal franchismo, ndt), di intessere complicità nel fragore della lotta, di fomentare disobbedienze, di indebolire lo Stato, di aprire un processo costituyente dal basso e, tutto ciò, senza avere nulla da perdere nel caso venisse proclamata una Repubblica in sostituzione di una Monarchia o se saltassimo da uno Stato spagnolo a uno catalano, ecc. ecc.

“La verità è che, per quanti condividiamo una sensibilità anarchica e siamo quindi, al tempo stesso, senzapatRIA, antinazionalisti, anticapitalisti e antistato, non risulta per nulla facile decidere “che fare?” in questo contesto”

Tuttavia, a fronte di questa lunga lista ci sono altri argomenti che ci mettono sull’avviso di come questo sia uno di quei conflitti in cui non avremmo motivo di partecipare. Ricorrerò a due di questi argomenti. In primo luogo: è chiaro che prender parte a questo conflitto significa sommare le nostre forze a quelle di chi lo sta protagonizzando, cioè l’indipendentismo, e quindi rafforzarlo. Ma appare chiaro che in tal modo, data la sua attuale composizione politica, quello che stiamo facendo è rafforzare il nazionalismo catalano, con l’aggravante che ciò non sottrae una briciola di forza al nazionalismo spagnolo, bensì lo potenzia. Cosicché il risultato del nostro coinvolgimento nel conflitto consiste nel potenziare non uno, cosa già di per sé incoerente, ma due nazionalismi. E questo è già il colmo per noi che ci

definiamo libertari e libertarie.

In secondo luogo: la ragione per la quale risulta incoerente sommare la nostra forza all’indipendentismo non risiede nel fatto che la lotta per l’indipendenza si proponga di creare uno Stato. Perché vivere e lottare in uno Stato spagnolo o in uno catalano non pone nessun problema specifico. In realtà qui il problema non risiede tanto nella forma che si vuol dare a ciò che si rende indipendente, bensì in cosa è ciò che si rende indipendente. Perché se ciò che si cerca di rendere indipendente, così come l’entità dove si trova buona parte delle energie per ottenere ciò, si concepisce come una nazione, quantunque questa non si definisca in termini etnico-culturali ma politici, allora si sfocia necessariamente, inevitabilmente, in una società di classe, escludente e statalista. In tal senso, è chiaro che partecipare al conflitto significa sostenere delle strutture tanto repressive quanto quelle che si vuole sostituire ed è quindi lecito domandarsi cosa ci stia a fare la gente libertaria in quest’avventura.

Restarcene a casa il 1° ottobre? (giorno del referendum indipendentista, ndt) Difendere le urne? Era qui il dilemma in quel determinato momento. Una considerevole parte della gente ha partecipato al referendum, sia per separarsi dalla Spagna e creare uno Stato, sia per difendere le urne. Se la gente vuole votare, nessuno ha il diritto di impedirglielo. Meno che mai a bastonate.

Tuttavia, non dovremmo amplificare né la misura in cui questa partecipazione fu un’espressione della volontà popolare, né la capacità di autorganizzazione che si manifestò. Non dobbiamo dimenticare che a convocare il referendum non fu la gente, bensì istanze di governo (Govern, in catalano). Non fu la gente a formulare la domanda, furono quelle istanze. Non fu la gente a definire il funzionamento delle urne, delle liste elettorali e del sistema di gestione informatica dei voti, fu fondamentalmente un governo che bramava di arrivare a governare, a medio termine, uno Stato vero.

È chiaro che, di fronte alla sproporzione delle forze, il Govern aveva assolutamente bisogno della partecipazione

in massa della gente. E il governo seppe gestire le emozioni con l’intelligenza sufficiente affinché molte persone obbedissero all’appello lanciato dal loro Govern.

Da allora il dilemma si è spostato verso il partecipare o no ai CDRs (Comitès de Defensa de la República, strutture di base dell’indipendentismo più radicale, ndt). È un dilemma, perché è nei CDRs che si muove e lancia la sfida allo Stato. Tuttavia, bisogna che ci domandiamo se si tratta di figure che presentano tonalità libertarie o se ci troviamo di fronte a un banale specchietto per le allodole per reclutare nuovi alleati.

Anche in questo caso, esistono argomenti di peso per ciascun punto di vista: ciò evoca quella che ho denominato la sindrome di Ulisse.

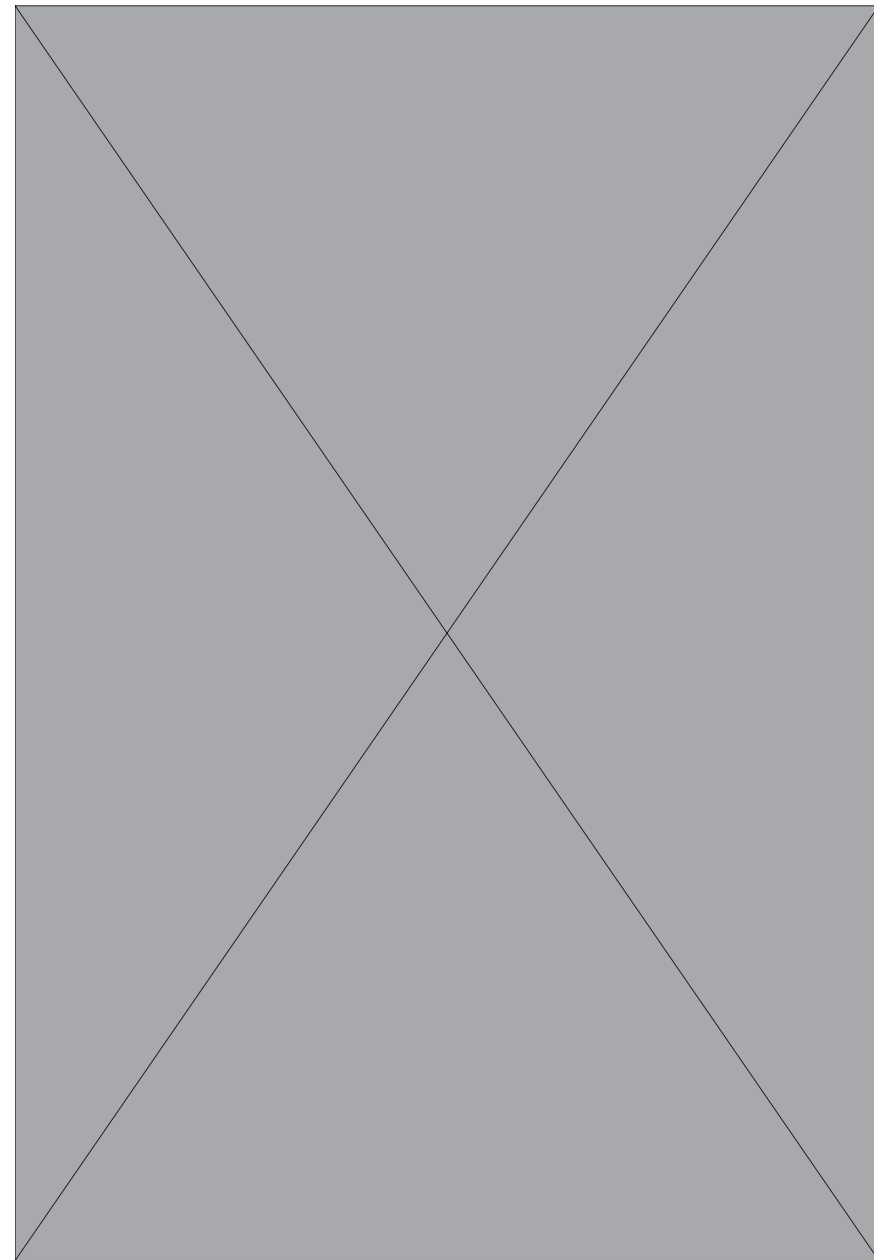
Credo che quando i canti delle sirene paiono irresistibili bisogna fuggire dalla tentazione di tappare le orecchie al fine di salvaguardare i principi. Al contrario, bisogna prestar loro un’attenzione speciale, prendendo però delle minime precauzioni per non lasciarsi incantare dalla loro melodia. Ulisse ci riuscì facendosi legare all’albero della sua nave. La mia proposta è di esporci pienamente al canto dei CDRs, ma ancorando la nostra nave a pochi principi che ci aiutino a valutarne il senso.

A mio avviso, quando si tratta di partecipare a movimenti eterogenei, questi principi rimandano a tre considerazioni molto semplici. In primo luogo: chi sono i componenti principali di questi movimenti, vale a dire qual è la loro composizione sociale e politica? In secondo luogo: qual è il loro grado di orizzontalità e di autonomia, reale e non solo formale? Siamo padroni, sia pure un minimo, delle nostre agende o queste stanno in mani altrui? E in terzo luogo: in che misura i loro obiettivi sono sufficientemente compatibili con i valori libertari?

La mia personale sensazione è che i CDRs, non questo o quello in particolare, ma i CDRs nel loro complesso, nell’insieme del territorio catalano, falliscono in rapporto a ciascuna di queste tre considerazioni.

Questo non significa che non ci sia qui materia per il dibattito, perché, se è ben chiaro che i canti dei CDRs sono molto allettanti, tuttavia non sembra che nei nostri mezzi di comunicazione sia così chiaro che si tratta di canti di sirene. Questa circostanza può far sì che Ulisse trascuri la propria prudenza e si lasci incantare, ed è, a mio avviso, quello che si sta verificando.

**Traduzione di Pietro Masiello*



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL’INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.17 - 27 maggio 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova
settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta